

Considerazioni sulla storia dell'Occidente dal punto di vista della storia universale

1. *L'alto medioevo quale frattura*

Secondo Braudel, “il miracolo, in Occidente, non consistette nel fatto che dopo che tutto era stato in un primo tempo annientato, con i disastri del secolo V, tutto sia rinato a partire dal secolo XI”. Per Braudel, il miracolo fu che “la città – nei primi grandi secoli urbani d'Europa – vinse in pieno, almeno in Italia, nelle Fiandre, in Germania.”

A me pare ancora più sorprendente, o almeno meritevole di spiegazione, il fatto che i quasi sei secoli intercorsi fra il collasso e il recupero siano stati l'oggetto di una gigantesca e pressoché completa opera di rimozione. Esistono naturalmente molti libri di storia su quel periodo; ma un senso preciso di ciò che è avvenuto mi pare che manchi, come testimonia il fatto stesso che Braudel si sia potuto esprimere in modo così lapidario. La concezione della *translatio imperii*, al tempo degli Ottoni, secondo cui il Sacro Romano Impero – che in realtà non era né sacro, né romano, né impero ed aveva le sue radici nell'incoronazione di Carlomagno a Roma nell'anno 800 – era l'unico vero erede dell'Impero Romano, deve essere, in verità, vista come la consacrazione di un'idea di peculiare continuità col mondo antico che stabilì da allora una imponente censura sulla realtà dei circa sei secoli precedenti, rispetto alla quale neppure la storiografia di Braudel fa eccezione. I testi che contravvengono alla censura sono rarissimi. Il rapporto fra testi come questi e gli altri è quasi dello stesso tipo di quello che c'è tra il lapsus e il discorso controllato nella psicanalisi. Per questo, per prima cosa, bisogna ricostruire il passato rimosso, rifacendosi a queste rare eccezioni. Neppure uno di questi testi cui farò ricorso, *Origine e senso della storia*, di Karl Jaspers riesce ad evitare del tutto il pericolo della rimozione. Per Jaspers l'Occidente è caratterizzato dall'originalità che, a un dato momento, ha introdotto nella continuità con un filone straniero (la civiltà del mondo mediterraneo) assimilato, rielaborato, trasformato. Ancora nel IX secolo la società germanica presentava un assetto di tribù assorbite nel quadro delle grandi signorie feudali imposte dalla dominazione dei franchi, che col tempo diventavano piccoli stati territoriali raggruppati in principati. Il popolo conservava le consuetudini nazionali, con l'antico diritto tribale che ignorava l'individuo per una solidarietà di gruppo, mentre la nobiltà germanica si trasformava in una classe di proprietari più o meno importanti. Jaspers proponeva una periodizzazione il cui merito consisteva nell'individuazione di un periodo “assiale”, cioè di un asse della storia mondiale situato in quello “spazio” storico in cui “fu generato tutto quello che, dopo di allora, l'uomo ha potuto essere”. Tale periodo era stato preceduto, secondo Jaspers, dalla preistoria e dalle antiche civiltà storiche (egizia, babilonese, etc.) e seguito, dopo una fase in cui si manifestano le conseguenze del periodo assiale, dall'età della scienza e della tecnica. “Questo asse della storia appare ... situato intorno al 500 a. C., nel processo spirituale svoltosi tra l'800 e il 200. Lì si trova la più netta linea di demarcazione della storia. Allora sorse l'uomo come oggi lo conosciamo ... In questo periodo si concentrarono i fatti più straordinari. In Cina vissero Confucio e Lao Tse, sorsero tutte le tendenze della filosofia cinese, meditarono Mo-Ti, Chuang-tse, Lie-tsu e innumerevoli altri. In India apparvero le Upanishad, visse Budda e, come in Cina, si esplorano tut-

te le possibilità filosofiche fino allo scetticismo e al materialismo, alla sofistica e al nichilismo. In Iran Zarathustra propagò l'eccitante visione del mondo come lotta fra bene e male. In Palestina fecero la loro apparizione i profeti, da Elia a Isaia a Geremia, fino a Deutero-Isaia. La Grecia vide Omero, i filosofi Parmenide, Eraclito e Platone, i poeti tragici, Tucidide e Archimede." Tutto ciò che questi nomi indicano prese forma in questi pochi secoli quasi contemporaneamente in Cina, in India e in Grecia (in debito, quest'ultima, con l'Egitto, con le civiltà mesopotamiche e anche con l'India), senza che nessuna di queste regioni sapesse delle altre.

Nel periodo assiale furono formulate, secondo Jaspers, le categorie fondamentali, secondo cui pensiamo ancor oggi, e poste le basi delle religioni universali, di cui vivono tuttora gli esseri umani. I popoli assiali sono quelli "che hanno compiuto il balzo in diretta continuazione del proprio passato, nascendo per così dire una seconda volta e ponendo le basi dell'essenza spirituale dell'uomo e della sua storia genuina: cinesi, indiani, iraniani, ebrei e greci." Di tutto questo è necessario tener conto. Tuttavia, non disponendo di un metodo per studiare il trapasso dei popoli germanici dalla preistoria alla storia, Jaspers non aveva quasi nulla da dire circa il modo in cui le tre componenti da lui individuate nella formazione dell'Europa (preistoria, cultura assiale, e antiche civiltà storiche), avessero concorso a produrre questo risultato. Mentre in più punti sembrava consapevole (e orgogliosamente consapevole) che le invasioni barbariche o migrazioni di popoli produssero una frattura irreversibile rispetto al mondo greco-romano-cristiano, in altri mostrava di credere in una continuità culturale dell'Occidente attraverso l'equivoco accorgimento di attribuire un significato storico e culturale ad una semplice denominazione geografica. È in base a questo accorgimento che tremila anni di Babilonia ed Egitto, fino circa a metà dell'ultimo millennio a. C. (i mille anni – dalla metà dell'ultimo millennio a. C. alla metà del primo millennio d. C. – basati sul balzo in avanti dell'"asse", di storia degli ebrei, dei persiani, dei greci e dei romani): sono considerati senz'altro un tutt'uno con la storia dei popoli latino-germanici che – *dopo un intervallo di circa cinquecento e più anni* – ebbe inizio suppergiù nell'XI secolo d. C. Siamo quasi alla teoria della *translatio imperii* con cui gli imperatori sassoni tentarono di far considerare il loro "stato" come un prolungamento dell'impero romano. Ma Jaspers era ancora influenzato dalla tradizione della vecchia filosofia della storia nel trattare di questi specifici argomenti. Se si accetta, invece, di vedere nel passaggio dei popoli germanici dalla preistoria alla storia una frattura per il periodo assiale e con le antiche civiltà storiche precedenti potremo arrivare a disporre di una chiave per interpretare l'originalità che l'Occidente ha introdotto nella continuità con un filone straniero. A questo scopo bisogna considerare vari passaggi. Prima di tutto, bisogna soffermarsi sul rapporto dello sviluppo urbano che cominciò in Europa nell'XI secolo con la civiltà del Mediterraneo, ancora esistente nei secoli che a Braudel e, in parte, a Jaspers appaiono di mera frattura. Inoltre, occorre vedere diversi aspetti di tale rapporto: la trasmissione di tecniche, del diritto e di impulsi religiosi; la fusione fra l'elemento indigeno e l'elemento straniero giunto con le invasioni in Europa, in particolare in Italia. Tutto questo è necessario, dato il vuoto di conoscenza che la storiografia dominante ha mantenuto, o forse prodotto, in questo campo.

2. *L'Europa quale regione di frontiera della civiltà mediterranea*

Secondo l'economista istituzionale americano Clarence Ayres, l'Europa, durante il passaggio dall'alto al basso medioevo, deve essere vista come "regione di frontiera" della civiltà mediterranea. Si tratta di uno studio pubblicato nel 1944 in cui l'autore espone la tesi secondo cui

l'inizio dello sviluppo europeo si spiega con l'assimilazione di tecniche provenienti dall'esterno. Ayres sottolineò il vantaggio di cui usufruì l'Occidente medievale, società di frontiera in movimento, prendendo a prestito una tecnologia dall'esterno, senza essere sottoposta ai vincoli (sociali, religiosi etc.) delle società di partenza. Egli ritenne così che una trasformazione fosse iniziata intorno all'XI secolo d. C., in Europa occidentale, quale conseguenza dell'incontro fra un movimento di idee, di tecniche, di merci, di costumi, proveniente dall'area del Mediterraneo orientale e dall'Estremo Oriente, con una società occidentale contrassegnata da una minor presenza di vincoli istituzionali rispetto alle aree di provenienza delle idee, delle tecniche, delle merci e dei costumi. A far applicare un moltiplicatore alle innovazioni, che ne rafforzò la portata, sarebbe stato, dunque, uno spirito atto ad assorbire il cambiamento e a far incamminare l'Occidente su di una nuova strada, quella che sette secoli più tardi culminò nella rivoluzione industriale. La mancanza di una cultura assiale endogena sarebbe risultata dunque un vantaggio dal punto di vista dello sviluppo tecnico ed economico. Proverò ad interpretare questa tesi alla luce di ciò che in un altro studio ho chiamato la socioanalisi.

La caratterizzazione compiuta da Ayres corrisponde certamente ad una diacronia, poiché avviene una trasformazione nel corso di un certo lasso di tempo. La diacronia implica, come ho mostrato in questi altri studi, la genesi o innovazione. Ma questa non è mai se non il passaggio da una struttura all'altra, passaggio che, del resto, spiega la seconda nello stesso tempo in cui la conoscenza di entrambe è necessaria alla conoscenza del passaggio in quanto trasformazione. Nel corso del passaggio, la struttura iniziale è costretta ad uno stato di tensione cui corrisponde un indebolimento delle relazioni sociali, o destrutturazione, da cui può emergere l'innovazione. La caratterizzazione di Ayres mette a fuoco, in effetti, uno stato di *tensione* in cui si inseriscono invenzioni ed altri apporti esterni. La generalizzazione vale, naturalmente, anche per le città italiane. Poiché il passaggio da una struttura all'altra avviene, secondo Ayres, grazie a dei contributi provenienti dall'esterno, vi è da approfondire un problema che i geografi chiamano di "circolazione", cioè di spostamento nello spazio di tecniche, merci, persone e idee. Ciò fatto bisogna porre in evidenza le due strutture fra le quali avviene il passaggio.

A) La *circolazione*

Si è detto, citando Jaspers, che l'Occidente si distingue per l'originalità che ha introdotto, a un dato momento, nella civiltà mediterranea. Uno studio di quello che la tradizione storiografica occidentale considera l'alto medioevo (mentre per gli Arabi, per esempio, sarebbe un equivalente del nostro Rinascimento), condotto al di fuori dei presupposti europocentrici, mostra, in effetti, un lento movimento delle civiltà, diretto dal Mediterraneo, incluso il Mar Nero, verso il Nord: da Kiev bizantinizzata verso la Germania; dall'Italia meridionale verso la Francia, i Paesi Bassi e l'Inghilterra; da Bisanzio verso ovest e nord-ovest; dal mondo arabo o islamizzato verso l'Europa nel suo insieme. Questo lento movimento ricalca le linee di propagazione della civiltà dell'età greco-romana, specie di quelle che si presentarono quando, nell'età ellenistica, un *melting pot* aveva assorbito la più specifica tradizione greco-romana in un humus più antico in cui fermentavano insieme la religiosità giudaico-cristiana, interessi scientifici, capacità tecniche, artigianali, artistiche, giuridiche etc. Il flusso da sud-est verso nord-ovest, nel corso della seconda metà del primo millennio, non riguardò soltanto l'economia, ma anche la cultura, la politica e la religione. Il principale polo di irradiazione fu Bisanzio. "Delle due grandi regioni dell'Impero, l'Oriente e l'Occidente – scrisse Henri Pirenne –, la prima era infinitamente più importante della seconda, non solamente per la superiorità della sua civiltà, ma anche per la sua maggiore vitalità economica. A partire dal IV secolo in Oriente *esistono vere e proprie città* e qui si concentrano, in Siria e in Asia minore, le industrie di

esportazione e in particolare quelle tessili, di cui il mondo romano costituisce il mercato, servito da navi siriane. Il predominio commerciale dei siriani è certamente uno dei fatti più interessanti della storia del Basso Impero”. Ma Pirenne trascurò la funzione di crocevia di Bisanzio rispetto all’Estremo Oriente e alle regioni del Vicino Oriente e del Mediterraneo meridionale, a sud e sud-est del nostro Mezzogiorno. Per fare un solo esempio riguardante l’Estremo Oriente, al tempo di Giustiniano la produzione serica venne introdotta – e raggiunse una grande abbondanza nell’impero bizantino –, grazie al fatto che alcuni agenti di quest’ultimo riuscirono a venire a conoscenza del segreto di tale produzione, qual era praticata nella lontana Cina, e a portare di contrabbando alcuni banchi da seta a Bisanzio. La produzione della seta si sviluppò, oltre che a Costantinopoli stessa, ad Antiochia, a Tiro, a Beirut e Tebe, probabilmente anche a Napoli.

L’intensità dell’influenza del Mediterraneo orientale è provata anche dal fatto che il sistema monetario dei re franchi è puramente romano-bizantino: “lo è per le monete che batte, il *solidus*, il *triens*, il *denarius*, cioè il soldo, il terzo di soldo e il denaro; lo è anche per il metallo che usa, l’oro, utilizzato per coniare il soldo e il terzo di soldo, e ancora per i pesi che dà al numerario; lo è infine per le effigi che vi imprime.” I re merovingi seguirono l’esempio dei bizantini allorché questi fecero figurare sulle monete la croce. “Evidentemente li spingeva la necessità di conservare tra la moneta nazionale e quella imperiale una conformità che sarebbe inspiegabile, se non fossero sopravvissuti rapporti profondi tra il commercio merovingico e il commercio generale del Mediterraneo, e cioè se questo commercio non avesse continuato a collegarsi strettamente al commercio dell’Impero bizantino.”

Un commercio marittimo molto attivo collegava Marsiglia, il principale porto della Gallia, a Costantinopoli, alla Siria, all’Africa, all’Egitto, all’Italia meridionale. “I prodotti dell’Oriente, il papiro, le spezie, i tessuti di lusso, il vino e l’olio sono importati regolarmente. Mercanti stranieri, Ebrei e Siri in maggioranza, vi si sono stabiliti, e la loro nazionalità attesta l’intensità dei rapporti tra Marsiglia e le regioni bizantine”. Le notizie che Gregorio di Tours ci dà su Clermont-Ferrand e su Orléans “ci mostrano che esse racchiudevano vere e proprie colonie di Ebrei e di Siri e se questa era la situazione di queste ‘città’ di cui nulla ci permette di credere che godessero di una condizione privilegiata, doveva accadere la stessa cosa in centri molto più importanti come Bordeaux e Lione”. Il traffico dei mercanti orientali nella Gallia, secondo Pirenne, non era limitato ai soli oggetti di lusso. “Senza dubbio, la vendita dei prodotti di oreficeria, degli smalti, delle stoffe di seta doveva fornire loro abbondanti guadagni, ma non sarebbe sufficiente a spiegare il loro numero e la straordinaria diffusione in tutto il paese. Il traffico di Marsiglia era, per di più, alimentato da derrate di consumo generale, come il vino e l’olio, senza contare le spezie e il papiro che erano regolarmente esportati al Nord. Per questo i mercanti orientali della monarchia franca devono essere considerati commercianti all’ingrosso.” Il carico di ritorno dei battelli verso le città dell’Impero sembra fosse costituito da schiavi, il cui commercio veniva alimentato dall’abbondante approvvigionamento fornito dalle guerre dei franchi con la Sassonia e la Turingia. Ciò prova che, nel periodo più antico, il grosso del commercio era a senso unico, da Mediterraneo orientale e centrale verso ovest e nord.

L’Impero bizantino e il Califfato erano i depositari delle merci e delle tecniche provenienti dal Medio Oriente e dall’Asia orientale. Così dalla Persia, dalla Cina, e in certa misura dall’India, i materiali, le merci e le tecniche e le idee filtrarono in Occidente attraverso questi principali punti di contatto. L’alchimia, l’astrologia e la matematica portarono con sé una grande quantità di genuine cognizioni. Esse giunsero in Occidente quasi completamente attraverso la sfera d’influenza islamica e vennero diffuse tramite le traduzioni latine – fatte da ebrei che cono-

scevano l'arabo e da altri – di opere arabe che, a loro volta, erano spesso di origine ellenistica, bizantina o persiana. I contatti con l'Oriente portarono nuove materie e novi metodi tecnici, segnatamente nella scienza medica e nei farmaci, nei coloranti e nell'arte della tintura, negli strumenti di precisione, come l'astrolabio e la sfera armillare, e nell'intero campo di idee coperto dalla metallurgia, dalle apparecchiature alchimistiche, dalla chimica industriale e dai metodi di costruzione edilizia. Dall'Oriente giunsero anche molti condimenti e prodotti alimentari. L'agricoltura medievale, i trasporti, l'estrazione mineraria, la strategia, le armi e le armature, e, invero, tutte le arti medievali europee della guerra e della pace mostrano influenze orientali. Specificatamente dall'Asia orientale pervennero, attraverso i grandi canali dell'Islam e di Bisanzio, invenzioni come la polvere da sparo, la fabbricazione della carta, i rudimenti della stampa, le paratoie dei canali e, nella navigazione, il timone del dritto di poppa, la disposizione delle vele di prua e di poppa, la bussola (che giunse all'Europa e, in effetti, anche agli arabi passando attraverso le città dell'Italia meridionale) e molte altre cose. Dall'Asia centrale vennero la staffa e la bardatura per i cavalli; dalla Siberia il ferro di cavallo; e probabilmente dagli Slavi l'aratro pesante. In Europa la tradizione di tecniche e di stili della civiltà greca e romana era stata in gran parte cancellata dalle invasioni barbariche; mentre nelle regioni del Mediterraneo orientale le tradizioni della tecnologia classica erano sopravvissute quasi intatte.

La formula di Ayres, secondo cui l'Europa occidentale fu la regione di frontiera della civiltà mediterranea deve essere intesa nel senso più letterale. A partire dal X o dall'XI secolo, occupazioni di terre vergini, dissodamenti, formazioni di *villae novae*, lavori di arginamento, bonifiche di terreni paludosi trasformarono il suolo europeo. Si sviluppano operazioni commerciali consistenti nel trasportare all'estero merci rare, e nell'acquistare per il ritorno mercanzie da rivendere nei luoghi dove la domanda è più forte e dove, di conseguenza, si possono realizzare i maggiori guadagni. Si formano le associazioni mercantili che compongono compagnie costituite da "fratelli" legati gli uni agli altri da un giuramento di fedeltà e che, spesso, si dedicano ai viaggi a lunga distanza. Alla rinascita commerciale si collega l'origine delle città medievali. Ciascuno dei nodi del transito internazionale partecipava naturalmente all'attività commerciale e il moltiplicarsi dei commercianti aveva necessariamente per conseguenza l'accrescersi del loro numero in tutti i luoghi dove si erano già stabiliti e che erano appunto i più favorevoli alla vita commerciale. Furono questi i passaggi di ingresso delle invenzioni e delle tecniche sociali provenienti dall'esterno. Quando avviene la rivoluzione dell'età comunale, in Italia, non sappiamo, comunque, esattamente quale fosse il ruolo delle innovazioni in rapporto alla dinamica sociale, quanto l'incoraggiarono o ne furono incoraggiate.

La tesi di Ayres è, in ogni caso, confermata. Vi fu effettivamente un flusso di tecniche, di persone, oltre che di merci e di altri apporti esterni, da oriente verso occidente, che vide vari centri del Mediterraneo nella posizione di crocevia. Si è vista pure l'utilità di applicare la tesi di Ayres ad un arco di tempo più vasto, data l'importanza di questo flusso già negli anni del basso impero e, a ben vedere, anche nell'età ellenistica. Altri dati verranno forniti più avanti. Si tratta ora, nel considerare il passaggio da una struttura ad un'altra, sotto l'impulso degli apporti esterni, di tentare di mettere a fuoco la struttura più antica.

B. *Un'ipotesi interpretativa*

Se consideriamo insieme l'adattamento al *milieu* occidentale della tecnica (di cui ho già detto) e, inoltre, del diritto e della religione (di cui dirò), possiamo vedere come prese forma una prospettiva dello sviluppo nei primi secoli del secondo millennio. Da questa prospettiva dipese l'originalità introdotta dall'Occidente nella civiltà mediterranea e quindi la sua successiva specificità. Le crociate possono essere considerate come uno sforzo esplicitamente volto

a raggiungere e superare l'impero di Bisanzio e l'Islam. Considerati gli scopi economici (botino, conquista di feudi, controllo di rotte commerciali) di questa azione, il suo valore nella formazione della prospettiva, per quei tempi, appare fuori dubbio. Una prospettiva dello sviluppo non è altro, infatti, che la percezione di certi obiettivi pratici di espansione (economici ma non soltanto), unitamente alla individuazione dei mezzi per realizzarli. L'Europa del medioevo deve essere vista, dunque, come la regione di frontiera della civiltà mediterranea, che adotta, filtra ed espande gli apporti che le provengono dall'esterno. Il cristianesimo, certo, poneva dei limiti all'attività economica. Ma, osservò Ayres, esso non era la religione originaria della maggior parte dei popoli occidentali, ed anch'esso veniva filtrato, adattato. Non rappresentava un vincolo per l'innovazione quanto lo erano il buddismo, l'islamismo o l'induismo presso i popoli che, rispettivamente, praticavano queste religioni. Per interpretare la fioritura economica dei primi secoli del secondo millennio bisognava dunque, secondo Ayres, tener conto di come una tecnologia proveniente in gran parte dall'esterno (Cina, India, Islam, Bisanzio) fosse adattata ad un ambiente in gran parte libero dai vincoli istituzionali prevalenti nelle aree di provenienza delle tecniche. Pertanto la cristianizzazione parziale e, per certi paesi, periferica permetteva di conciliare la depredazione con la fede senza troppa difficoltà. L'adattamento del diritto alle esigenze particolaristiche andava nella stessa direzione. La prospettiva dello sviluppo è anche, essenzialmente, un orientamento verso la razionalità strumentale. Guerre, commerci, tecniche di armamento e di navigazione, etc. formano la capacità di decisione, intesa come mera attitudine alle attività pratiche. I travasi dell'energia "religiosa" nelle imprese guerresche erano, a quei tempi, ovvi; meno ovvi quelli nelle imprese commerciali. Ma era frequente che la riconciliazione con la fede da parte del mercante arricchito avvenisse mediante qualche lascito o l'edificazione di un luogo di culto, prima di morire. Era all'opera dunque una causazione circolare con effetti cumulativi fra i vari tipi di adattamento che faceva sì che essi convergessero in una "prospettiva dello sviluppo". La tensione era "ottimale", rispetto agli obiettivi considerati, perché in una società di "frontiera" le capacità d'iniziativa già formate potevano applicarsi agevolmente a compiti che, in parte, erano soltanto lievi adattamenti di pratiche già conosciute. I gruppi di mercanti che cominciano a praticare lunghi viaggi a partire dal X e dall'XI secolo dobbiamo rappresentarci come bande armate i cui membri sono provvisti di archi e di spade. La "compagnia", banda armata di mercanti guidati da un capo era un'associazione giurata di "fratelli", legati da uno strano vincolo di solidarietà, che poteva ben apparire come un semplice adattamento della fara o di altre associazioni guerresche dell'età delle invasioni. Il commercio marittimo era in sostanza pirateria. Genova, Venezia, Pisa erano focolai di pirateria organizzata, alla quale abbastanza spesso si collegavano le razzie sulla costa; e le prime forme dell'impresa capitalistica, scrive il Sombart, sono queste azioni corsare. Le stesse crociate furono, per lo più, imprese di conquista e di sfogo di istinti bellicosi, "Le crociate furono nominalmente – e, in larga misura, nelle intenzioni e nei fatti – un tentativo di strappare, in nome della cristianità, i luoghi sacri dalle mani dell'Islam. Ma esse furono anche, specie in un secondo tempo, così nelle intenzioni come nei fatti, un tentativo di depredare e dissolvere i resti del sopravvissuto Impero Romano e di assicurarsene i vantaggi commerciali o saccheggiare la sua capitale, Bisanzio, allora già denominata Costantinopoli. Le crociate, da questo punto di vista, possono essere considerate una estensione delle incursioni barbariche che nel passato avevano provocato la disgregazione dell'Impero Romano. Lo spirito da società di frontiera, che rese possibile la rivoluzione economica del basso medioevo, era nutrito insomma di grande spregiudicatezza, che si può interpretare, seguendo Ayres, come un travaso di attitudini dei popoli barbarici nelle comunità urbane. La sostituzione dei requisiti mancanti rispetto alle società di provenienza delle inven-

zioni avvenne dunque attraverso il ricorso, in forme mutate, ad inclinazioni che in società più civili erano assenti o languenti. Lo spirito d'iniziativa mostrò perciò un volto molto ambiguo. A proposito di Genova, era "ugualmente difficile distinguere i veri corsari dai cittadini, i quali sotto la sorveglianza dello Stato prendono parte alle lotte e alle guerre nel proprio interesse (entrambi naturalmente sono semplici varietà dello stesso tipo), quanto è difficile distinguere esattamente fra le parole *curiales*, *praedones*, *pyratae*. Infatti, anche l'aperto stato di guerra e l'azione violenta in tempo di pace non sono nettamente separati e diversi". In epoca più tarda gli eccessi dei mercanti di Venezia nel commercio degli schiavi erano giudicati tali che papa Clemente V scomunicò i Veneziani e autorizzò tutti i popoli cristiani a ridurli a loro volta in schiavitù. "Quale attività predatoria fosse quella del grande commercio dei tempi passati appare per la prima volta veramente chiaro nelle grandi società mercantili coloniali, che di quell'antico commercio sono le vere rappresentanti. Questo si può già dire per le società commerciali italiane del medioevo, tra le quali spiccano le maone genovesi. La più celebre maona, quella di Chio, fondata nel 1347 e poi investita durante due secoli del dominium utile non soltanto di Chio e di Focea, ma delle isole di Samo, Nicea, Enussa e Santa Panagia, non era, in conclusione, che una banda di predoni autorizzata e, per così dire, consolidata". Lo stesso si può dire degli altri popoli europei.

3. *L'interpretazione del processo*

Come si è visto, l'inizio della fioritura urbana, in Italia e in Europa, è considerato generalmente come un processo essenzialmente endogeno, scaturito pressoché dal nulla, per cui il risveglio avviatosi a partire dall'XI secolo appare avvolto quasi nel mistero. L'interpretazione endogena si spiegava in passato con il nazionalismo, inclusa quella sua versione allargata che è l'eurocentrismo. Da tempo, l'influenza della storia sociale ha cercato di correggere il nazionalismo; ma essa ha confermato l'interpretazione endogena, poiché, specie nella sua versione marxista, essa vede la storia come una dinamica o dialettica di classi, per cui il nucleo del cambiamento è ancora interno alla società considerata; e consiste nella tensione di una classe emergente di fronte agli assetti strutturali e sovrastrutturali di una classe dominante. Anche orientamenti che non si rifanno esplicitamente a questa idea centrale, ne sono – più o meno apertamente e consapevolmente – condizionati. Del resto, neppure il tentativo di correggere questo approccio centrato sulle condizioni sociali ed economiche, riconoscendo l'autonomia della sfera culturale – come nel caso dello studio dell'influenza esercitata dall'etica protestante nella formazione del capitalismo – esce dall'interpretazione endogena, poiché ci si limita a contrapporre al gioco degli interessi la spinta esercitata dalle idee e dai valori, ritenuta anch'essa di origine interna. È questo criterio, che ho definito endogeno, a determinare la prospettiva complessiva degli studi e a predeterminare i giudizi, quali che sino gli approfondimenti di dettaglio. Il riferimento, in senso ampio, alla "circolazione" intesa come trasmigrazione di tecniche, merci, idee è stato un primo passo per uscire dai limiti dell'interpretazione endogena. La circolazione, intesa come un insieme di movimenti e trasferimenti nello spazio che vanno ben al di là delle sole merci, è un aspetto decisivo nel determinare il livello di un centro grazie alla sua posizione rispetto al flusso degli scambi, assicurando particolari vantaggi alle località che fungono da crocevia.

Come ho detto, la storiografia dominante è centrata su di una interpretazione endogena; essa perciò trascura o, meglio, semplicemente ignora la circolazione di tecniche, istituti e idee da est e da sud verso ovest e nord per il periodo che sto esaminando. La tesi di Ayres apriva per-

ciò un nuovo orizzonte col mettere in relazione l'inizio dello sviluppo nell'Europa occidentale con un flusso di tecniche proveniente dall'esterno. Gli elementi di cui tener conto sono però più numerosi di quanto risultasse dalle poche pagine dell'economista e storico americano. Prima di tutto è apparso opportuno risalire a prima dell'XI secolo; poi si è potuto tener conto di dati e analisi sulla diffusione delle tecniche che sono apparsi soltanto dopo il 1944; inoltre, si sono dovuti precisare, in altra sede, dei concetti circa i processi di adattamento mediante i quali avviene l'assimilazione di tecniche e di altri apporti provenienti dall'esterno.

L'analisi della struttura del mutamento permette di riconoscere tre categorie: equilibrio, tensione e innovazione. Riportare la nozione di carattere sociale a quella di equilibrio, consente di applicare ad essa le conclusioni "dinamiche" ricavabili dall'analisi dell'equilibrio, evitando le implicazioni "immobilistiche" che la nozione stessa può presentare. Risultato di un'ulteriore applicazione dell'analisi della struttura del mutamento è il principio dell'inseguimento, fondato sui concetti di "sostituzione" dei requisiti mancanti, di fattori evolutivi trasmigranti, di adattamento reciproco fra condizioni di contesto e apporti esterni. È chiaro che, data la natura soltanto introduttiva di questo scritto, molti argomenti importanti dovranno essere lasciati da parte.

Che la svolta avvenuta nei primi secoli del secondo millennio sia assimilabile a un "grande balzo" è ammesso dalla letteratura sull'argomento almeno per quanto riguarda l'intensità del cambiamento. L'inizio dello sviluppo europeo, datato approssimativamente dall'anno mille, viene caratterizzato dalla comparsa repentina e quasi simultanea di poli di crescita, di relazioni commerciali, di processi di urbanizzazione e di crescita demografica, e inoltre dalla costruzione di cattedrali, dall'istituzione di università a Parigi, Bologna, Padova, Napoli, dall'ascesa di potenze marittime come Pisa, Genova e Venezia, e via dicendo. Non vi è, invece, nulla o quasi, circa la nozione di ritardo relativo, che è implicita in quella di "grande balzo". Se, seguendo la tesi di Ayres, furono delle invenzioni provenienti dall'esterno, piuttosto che dall'eredità romana o dalle tradizioni germaniche, a rendere possibile la grande fioritura europea, fu, in Occidente l'applicazione di un certo coefficiente moltiplicativo a queste invenzioni, a spiegare il carattere maggiormente cumulativo del processo che allora si attivò. Il processo di imitazione è dettagliatamente documentato soltanto per quanto riguarda disegni su stoffe, pelli, figure umane e di animali, reliquiari, croci, gioielli, calici, motivi ornamentali di chiese. Curioso il caso in cui i resti di santi cristiani, in Inghilterra o in Francia, venivano avvolti in drappi di seta provenienti dall'Islam nei quali erano intessuti disegni che rappresentavano la professione di fede islamica. Gli stessi caratteri arabo-cufici venivano riprodotti in Occidente come motivi ornamentali da artigiani che non ne conoscevano il significato. Stoffe di seta sono state trovate in tombe. I tanto popolari emblemi romanici come l'aquila, il dragone alato, o il grifone, usati sui capitelli delle prime colonne medioevali, furono ispirati da tessuti orientali, esattamente come avvenne per molti motivi floreali o altri disegni stilizzati. Da questi esempi bisogna provare ad immaginare il processo complessivo. Ma la *Storia della tecnologia* a cura di Charles Singer documenta accuratamente anche gli altri trasferimenti di cui ho scritto in precedenza.

Se in relazione al tipo di trasformazione l'imitazione si può documentare solo con difficoltà, ancora più difficile è ricostruire il processo mediante il quale l'apporto esterno viene assimilato e adattato. L'introduzione di un'innovazione comporta che certe caratteristiche della situazione esistente siano e appaiano modificabili in relazione al tipo di trasformazione che è necessario per il suo buon esito, nonché la conservazione di altre caratteristiche come fattori immodificabili, almeno temporaneamente. Sarà un processo di selezione, in cui intervengono condizioni ambientali esterne, il patrimonio di idee e di regole, le strutture e i processi sociali

e l'assetto del potere, a determinare l'adattamento. Si dovrà parlare di un apprendimento mediante il quale una innovazione "si adegua" e "modifica" il suo contesto. A quali caratteristiche del contesto dovrà adeguarsi, perché imm modificabili; e quali potrà "respingere", modificandole o creandone di nuove, è il principale problema da considerare.

Si possono fare, nel settore della tecnica, gli esempi della staffa di ferro e dell'aratro pesante. La staffa di ferro proveniva dall'Asia centrale ed era giunta in Occidente probabilmente attraverso Bisanzio. Ma in Occidente essa produce effetti molto più importanti, come il combattimento d'urto a cavallo e, per certi aspetti, il feudalesimo. Le conseguenze sulla tecnica militare della staffa di ferro erano dovute al fatto che essa consentiva lo slancio sull'avversario del peso complessivo di cavallo e cavaliere, grazie al sostegno che assicurava al combattente. Diventava così possibile il combattimento corpo a corpo con la lancia pesante e lo scudo, che vedeva la cavalleria diventare il corpo militare più importante. L'importanza della cavalleria è all'origine della concessione di un terreno al cavaliere (beneficio) per consentirgli il mantenimento del cavallo e le altre cure richieste dalla sua condizione: è una delle condizioni per la nascita del feudalesimo; secondo alcuni, la più importante. Il primo impiego della staffa di ferro per il combattimento d'urto a cavallo viene attribuita ai re franchi i quali se ne servirono per riorganizzare i loro eserciti sulla base della cavalleria. Uno storico ha sostenuto che l'idea venne a Carlo Martello dopo che, a Poitiers, si era accorto di non poter trarre vantaggio dalla vittoria contro i saraceni per la mancanza di una cavalleria. Comunque sia di ciò, è chiaro che in Occidente la staffa produsse effetti più radicali nell'organizzazione militare e sociale, a causa delle continue guerre intraprese da questi popoli. La tecnica aveva prodotto un effetto moltiplicativo perché era stata adattata ad un contesto diverso da quello di provenienza. Le conoscenze disponibili non consentono di stabilire se tutto questo corrispose ad una sostituzione di requisiti mancanti perché non sappiamo con esattezza qual era l'organizzazione delle società asiatiche da cui la staffa di ferro provenne, salvo i generali riferimenti precedenti. Certamente fu però all'opera un requisito addizionale, quello delle continue guerre in Occidente.

Un secondo esempio è, come detto, quello dell'aratro pesante che giunse in Occidente attraverso gli slavi. Questi erano i più bizantinizzati tra tutti i popoli barbari. L'aratro pesante non veniva adoperato a Bisanzio; però è possibile che l'influenza bizantina abbia creato il clima adatto all'introduzione dell'innovazione fra gli slavi. In Occidente l'aratro pesante ebbe conseguenze profonde sulle condizioni di vita delle popolazioni perché, insieme con la bardatura per i cavalli, rese possibili innovazioni fondamentali, come la rotazione triennale, che incrementarono di almeno un terzo il prodotto agricolo e accelerarono il passaggio dal solo allevamento anche all'agricoltura. L'aratro pesante, permettendo di seminare in profondità nei terreni umidi e "pesanti" del Nord, apriva la strada alla coltivazione in terreni fino ad allora incolti. La bardatura (di origine turca) consentiva un impiego più efficiente del cavallo di grossa mole; e questo poteva sostituire utilmente il bue, più lento. Entrambe le invenzioni ebbero un effetto moltiplicativo straordinario rendendo possibile la rotazione triennale la quale, aumentando la disponibilità di avena, ebbe un effetto cumulativo sull'impiego del cavallo per i più diversi usi, compreso quello militare. Inoltre, la rivoluzione agricola che ne seguì migliorò le condizioni fisiche e la speranza di vita della popolazione, promuovendo l'espansione demografica. Tanto l'espansione demografica quanto la rotazione triennale concorsero ai dissodamenti, ai prosciugamenti e alle altre opere di bonifica.

Tuttavia, il cambiamento che inizia nel X secolo porta ad una superiorità militare e tecnologica europea soltanto nel XV e nel XVI secolo. Le ragioni dei maggiori effetti moltiplicativi, sia pure lenti, delle invenzioni in Europa sono diversi. Si è già accennato alla minore impor-

tanza dei vincoli istituzionali. Per esempio, gli automi che esistevano già a Bisanzio e nel mondo arabo erano parte di un cerimoniale, non interessavano di per se stessi. Ma ben diversa era la mentalità europea e non solo in un senso positivo. Si legga la lettera di Ruggero Bacone all'ingegnere francese Pierre de Maricourt, scritta intorno al 1260: "Si possono costruire macchine per mezzo delle quali le più grandi navi, guidate da un solo uomo, potranno procedere più velocemente che se fossero cariche di rematori; si possono costruire carri che si muoveranno ad incredibile velocità, e senza essere tirati da animali; si possono costruire macchine volanti nelle quali un uomo ... potrà battere l'aria con le ali come un uccello ... macchine permetteranno di scendere nel fondo dei mari e dei fiumi". Devono impressionare, di questa citazione, non le anticipazioni, visto che le realizzazioni corrispondenti (tutte, tranne una) che si sono avverate, erano di là da venire; ma la volontà di potenza, la spinta egemonica ed espansionistica che era, e resterà, un carattere specifico dell'Occidente. Nel 1335 il medico Guido da Vigevano inserisce in un suo *Texaurus regis Francie acquisitionis terre sancte*, volto ad incitare Filippo VI ad una nuova crociata, un capitolo sulle macchine militari progettate per sottomettere i "pagani". Del resto, le continue guerre interne all'Europa occidentale, di cui ho già detto, erano un incentivo alle applicazioni meccaniche. Poi vi era la combinazione di unità e di varietà su cui si soffermò Levy Strauss, vedendovi il carattere distintivo europeo. La varietà europea era fonte di innovazioni, l'unità faceva sì che queste passassero facilmente da un'area all'altra. Le macchine che in altre parti del mondo e in altre epoche venivano osservate senza un particolare interesse, in Occidente erano oggetto di grande curiosità, spesso di tipo infantile: si smontavano, vi si guardava dentro, si rifacevano. L'ambiente in cui attecchivano gli apporti esterni era più portato per la meccanica, in quanto meno legato da vincoli istituzionali. La manovella esisteva in Cina fin dal II secolo d. C; e nella Cambogia del XIII secolo troviamo una grande balestra khmer, azionata da due uomini con due manovelle. Ma, in Europa, nel XV secolo, alla manovella viene applicata la biella, sostituto meccanico del braccio umano; apparvero manovelle doppie collegate e fu ad esse applicato il volano, in modo da eliminare il "punto morto", che rappresenta la maggior difficoltà nel moto meccanico della manovella. Era così aperto il passaggio dal moto alternato al moto rotatorio, centrale per il progresso meccanico che contraddistingue l'epoca moderna. Considerando che alla scoperta si arriva passando per un andirivieni attraverso diverse nazioni europee e, inoltre, che fu un ingegnere militare tedesco a fare la scoperta decisiva nel corso delle guerre ussite, si vede l'importanza della combinazione di varietà, combinata con la bellicosità, e di unità nella storia europea.

Un secondo aspetto da considerare circa il modo di operare della sostituzione riguarda il diritto. Rendendo compatibile il diritto romano classico con i comandamenti della morale cristiana, la codificazione dei giuristi di Giustitiano introdusse, probabilmente per la prima volta nella storia, quei principi di libertà e eguaglianza che dovevano fare tanta strada nei secoli successivi, proprio in Occidente; e non importa che la prassi bizantina concreta fosse lontana da tali principi. Il questore, a Bisanzio, era incaricato della preparazione delle leggi emanate dall'imperatore e presiedeva l'Alta Corte di giustizia, mentre segretari delle finanze amministravano secondo sagge regole le entrate dello stato. A Bisanzio si era anche conservato il diritto marittimo di Rodi su cui andò organizzandosi, con la lenta ripesa degli scambi nel X e XI secolo, il commercio internazionale. Bisanzio aveva trasmesso tale diritto alle città romano-bizantine, come Napoli, Amalfi e Gaeta, di dove era passato, oltre che a Venezia, alle città della Provenza, a Bordeaux e quindi a Bruges; qui divenne il diritto di Damme, che esercitò una profonda influenza sulle abitudini commerciali di Londra e dell'Ansa teutonica. In Amalfi "si trovò l'esemplare delle Pandette, che fece rinascere in tutto l'Occidente lo studio e la

pratica della giurisprudenza di Giustiniano”. Inoltre, le leggi di Amalfi intorno al commercio servirono, come si è già accennato, “di commentario al diritto delle genti, e furono la base della giurisprudenza commerciale e marittima. Le leggi di Amalfi ottennero nel Mediterraneo quella riputazione che negli antichi tempi erano acquistata nei mari medesimi quelle di Rodi, e che due secoli dopo ottennero nell’Oceano quelle d’Oleron”. È provata la penetrazione del codice di Giustiniano anche per Napoli. Un altro asse geografico di penetrazione del diritto elaborato e conservato da Bisanzio furono le città slave a nord del Mar Nero che si inoltravano verso nord. Tutto questo penetrò nel contesto più primitivo dell’Europa settentrionale (inclusa l’Italia del nord).

Il diritto dei germani era molto elementare. Per esempio, presso i longobardi, la faida, la vendetta privata erano normali. Il guidrigildo era l’unica forma di pena per la maggior parte dei reati; più che pena riparazione, mediante una certa somma, dei danni materiali e morali derivanti dal reato e tacitazione totale dell’offeso che rinunciava al diritto della vendetta. Esistevano giudizi di dio (ordalie), come quelli dell’acqua calda, del ferro infuocato, dei vomeri arroventati, e naturalmente il duello. La *fides*, l’onestà nei commerci, la contrattazione leale esulavano dallo spirito del germano, che le accettava solo se costretto, e le subordinava troppo spesso alla forza. Gli unici “reati” che erano puniti severamente erano quelli che minavano la coesione interna dell’orda, come il favoreggiamento del nemico e di spie, la sedizione militare e l’abbandono del compagno sul campo di battaglia.

Ma, dall’XI secolo fondamento del diritto diventa e resterà a lungo, nell’Italia del nord, il concetto di *imperium*, che era di derivazione bizantina o, indirettamente, romano-bizantina e che si innestò in tradizioni locali. I “borghesi” dei comuni medievali non solo credevano nella legittimità dell’impero, ma si rifacevano ancora all’idea e all’ideale di *imperium* risalente all’impero romano. Il riferimento al concetto di *imperium* servì fin dall’inizio del periodo comunale a giustificare l’aspirazione ad un potere assoluto, poiché, già allora le rivendicazioni avevano assunto forma legalistica. Le due principali “sostituzioni” nel solo campo giuridico furono dunque le seguenti: a) il diritto andò assumendo un carattere corporativo che non aveva nelle società di provenienza; b) nel clima da “frontiera” di questa società comincia poi già a delinearsi una concezione individualistica. Il concetto di *imperium* non denota, dunque, l’unità statale, ma poteri particolaristici, spesso solo di fatto. Che questo potesse rappresentare un vantaggio per le rinascenti attività economiche, è probabile. Si è già accennato in precedenza al carattere spesso aggressivo e predatorio di queste attività. Non si può dire, comunque, che fosse soltanto l’innovazione esterna ad adattarsi al contesto, poiché vediamo anche che antiche attitudini (lo spirito dell’orda, l’iniziativa individuale del guerriero) si calano nello stampo degli istituti giuridici. Un terzo aspetto da vedere, circa il modo di operare della “sostituzione”, concerne la religione. Vi sono degli sviluppi organizzativi abbastanza importanti per l’evoluzione che, anziché emergere una volta sola, vengono “incontrati” da più sistemi sociali in condizioni diverse. La religione rientra specialmente in questa categoria. Si considera giustamente, osserva Ayres, il Cristianesimo come uno dei principali elementi sostitutivi della civiltà occidentale; e si vede nella chiesa un fattore unificante della società medievale. Inoltre, con le Crociate i popoli occidentali considerarono se stessi come i difensori della fede. È dunque comprensibile che gli storici si soffermino sull’importanza che il Cristianesimo ha avuto nella storia dei popoli occidentali. Ma tutto questo ha fatto dimenticare che esso non era originariamente la loro fede. Molti elementi culturali si sono fusi insieme nella teologia cristiana: l’ebraismo originario, il sincretismo trinitario e il misticismo neoplatonico dell’Egitto, il Mitrismo indo-persiano, ed altri ancora. Ma nessuno di essi ebbe origine nell’Europa occidentale. Questa tesi è stata confermata dallo studio di Karl Jaspers prima citato. Secondo questo

punto di vista, il cristianesimo occidentale è soltanto un prolungamento delle componenti ebraica e greca del periodo assiale, di cui si è detto, e non autentico e originario asse della storia. Considerarlo come origine e matrice dello sviluppo ulteriore ha portato, secondo Jaspers, a un più specifico spostamento di prospettiva nella visione occidentale della storia, a favore di un fenomeno tardivo dell'antichità. Si può correggere la visione di Jaspers sottolineando l'importanza del cristianesimo nel periodo tardo-romano; ma aggiungendo che, anche per i motivi finora visti, vi fu una forte discontinuità fra quel cristianesimo e il cristianesimo europeo dell'alto medioevo.

Cina e India mantennero sempre la continuità col loro passato; la Grecia invece abbandonò il proprio per riallacciarsi a un passato straniero, orientale, mentre i popoli nordici stabilirono una continuità con la civiltà del mondo mediterraneo che in un primo tempo era stata loro estranea. L'Occidente è caratterizzato perciò dall'originalità di cui si è detto che, a un dato momento, ha introdotto nella continuità con un filone straniero assimilato, rielaborato, trasformato. Ha preso come basi il cristianesimo e il mondo antico, entrambi nella forma trasmessa dalla tarda antichità ai popoli germanici, e poi si è rifatto a poco a poco alle origini della religione biblica e dell'essenza ellenica. L'epoca iniziata col Rinascimento italiano vide se stessa come un ritorno all'antichità, quella iniziata con la Riforma tedesca come una restaurazione del cristianesimo. Nelle conseguenze entrambe divennero il più penetrante riconoscimento dell'asse della storia mondiale. La conversione di alcuni dei popoli occidentali al Cristianesimo fu tarda e richiese comunque un forte addomesticamento dei principi fondamentali. Si è parlato di un "Germanisierung des Christentums": per esempio, il celebre passo evangelico che invita chi ne ha già avuta percossa una a porgere l'altra guancia, veniva di solito saltato dai missionari, perché era una frase troppo ardita e dura per i barbari ed esprimeva un'idea di perdono troppo generoso per uomini aggressivi quali essi erano. Ebbe luogo un sincretismo fra le vecchie pratiche e le nuove. Osserva ancora Ayres che la persistenza di elementi pagani, come i riti primaverili di fertilità del palo di Maggio e il culto gotico del Tannenbaum (abete), era così forte che la chiesa continuò ad impegnarsi in ogni modo contro il residuo di paganesimo che persisteva al suo interno, fino a tempi recenti. Si potrebbe spiegare anche così l'asprezza, mantenuta pure nelle colonie americane, delle misure prese contro la stregoneria. Prima che le nuove norme di comportamento siano assorbite e sostanzialmente accettate si verificano, infatti, frequenti ricadute nelle vecchie norme per le tensioni che si vengono a generare fra le une e le altre. Questa relativa estraneità al credo cristiano dei popoli occidentali che lo fecero proprio fu uno degli aspetti più importanti della sostituzione di requisiti mancanti e dell'introduzione di requisiti addizionali. Dopo tutto non fu una qualche specificità del cristianesimo occidentale ma, secondo Ayres, il fatto che, in quanto alieno, esso pesasse sui popoli occidentali meno di quanto facessero il Cristianesimo orientale nell'Impero Bizantino, l'Islam sugli Arabi, l'Induismo sull'India o il Confucianesimo sulla Cina, a far sì che esso non abbia posto impedimenti sostanziali alla crescita economica. La sottigliezza, per esempio, della concezione religiosa di Bisanzio, spesso considerata con disprezzo in Europa occidentale, rifletteva il fatto che lì la religione impregnava di sé la società molto più che in Occidente. Come si è visto, il codice di Giustiniano, che è stato alla base della civiltà giuridica occidentale, era un punto d'incontro fra la tradizione del diritto romano e il cristianesimo e, in quanto tale, poneva vincoli di civiltà da cui il mondo occidentale fu a lungo esente. È vero che anche la chiesa occidentale deve essere riconosciuta come la punta di lancia della resistenza istituzionale al cambiamento tecnologico. Sotto la leadership della chiesa la società feudale si oppose e diede il bando a tutte le grandi innovazioni di cui la società industriale è il risultato finale. Ma quella opposizione fu inefficace e tale inefficacia era dovuta non a qualche marcata

differenza di tempra e di intenti che potesse distinguere il Cristianesimo occidentale da altri credi, ma piuttosto al fatto che, dopo tutto, si trattava di un acquisto recente. Il minor grado di civiltà dell'Occidente veniva così compensato da un compromesso che lasciava mano libera, con lievi adattamenti, ai costumi preesistenti dei popoli invasori, consentendo una molto maggiore "iniziativa".

Vi è un carattere, la *risolutezza* (che può facilmente diventare eccesso di risolutezza), per la quale l'Occidente, secondo lo stesso Jaspers, si differenzia da altre civiltà precedenti o coesistenti. La risolutezza è evidentemente una qualità di popoli preistorici militari e nomadi quando riescano vincitori. È logico pensare che questa qualità sia stata conservata nel corso del processo di fusione coi popoli civili vinti, perché il senso di superiorità generato dalle vittorie favoriva appunto la conservazione; ed è pensabile che si sia conservata in forme diverse nelle aree marginali dove questa fusione non prendeva – o prendeva meno – il carattere di una interpenetrazione etnica, che non in quelle centrali in cui tale interpenetrazione rendeva necessario un *modus vivendi*.

Vediamo dunque la rilevanza dell'apporto evolutivo che l'Occidente ha ricevuto dall'esterno nonché quella dell'adattamento che questo apporto ha subito. Il "grande balzo" europeo nei primi secoli del secondo millennio vede un adattamento di apporti esterni ad un contesto che ha ancora conservato tratti remoti. In base agli elementi forniti da Jaspers, le tre componenti della civiltà europea individuate dallo stesso autore, preistoria, civiltà assiale e civiltà degli antichi imperi, si presentano in proporzioni variabili nelle diverse aree con una prevalenza dell'una o dell'altra secondo l'età raggiunta dalla civiltà. Il massimo di continuità con la preistoria si presenta nelle aree "marginali" del nord Europa, dove non è irragionevole, dunque, che alla lunga abbiano maggiormente attecchito le tendenze attivistiche. È vero che, secondo Jaspers, su cui esercitava un richiamo una nozione come quella di arianesimo o di germanesimo, i popoli nordici, quando il mondo spirituale del periodo assiale li toccò, avevano già raggiunto una sostanza autonoma con quell'essenza del loro atteggiamento psichico che è difficile per noi da definire oggettivamente (e che Hegel chiamò *nördliches Gemut*). Ma, a parte l'equivoco misticismo di nozioni come *Deutchtum* o *Saxondum*, l'insieme dell'analisi di Jaspers porta a identificare la specificità europea sia con l'attivismo (e col correlativo criterio del mero successo) che con una peculiare spiritualità: tanto è vero che in questa analisi vengono ridimensionati tanto il Rinascimento e la Riforma quanto l'illuminismo, l'idealismo tedesco e la rivoluzione francese, escludendo che questo insieme di esperienze configuri una "assialità" europea.

4. *La gerarchia urbana nell'alto medioevo*

A) *Le trasformazioni nella gerarchia urbana*

È difficile sottovalutare la tesi dell'Europa quale società di frontiera della civiltà del Mediterraneo. Oltre ad essere originale è di una portata non comune, consentendo di vedere in una prospettiva nuova problemi su cui da molto tempo gravano stereotipi interpretativi, mai seriamente riesaminati con spirito critico. La tesi di Ayres può essere interpretata come uno schema di inseguimento e di "sostituzione". Si riconoscono delle varianti nei processi di industrializzazione nell'Europa del XIX secolo in base ad una sostituzione di requisiti mancanti secondo il grado relativo di arretratezza: quindi secondo un modello della crescita tardiva. Ma, a ben vedere, tutti i processi di crescita economica sono cominciati come processi di crescita tardiva. Gli inglesi avevano imparato, fra l'altro, dagli olandesi: da quegli olandesi, per esem-

pio, che si erano trasferiti in Inghilterra per ragioni religiose. Gli olandesi avevano attinto per la tecnica della navigazione ai portoghesi che, a loro volta, avevano preso dalle città marinare italiane, e così via, fino a giungere al “grande balzo” che stiamo considerando che fu pure esso un processo di crescita “tardiva”.

Si può aggiungere ancora che alcuni crocevia furono i luoghi deputati in cui gli “impulsi” in arrivo furono smistati verso gli altri principali nodi in formazione nell’area. Inoltre, ho già accennato, per quanto riguarda tale stadio della “circolazione”, ad una “durata” ancora più lunga che vede sullo sfondo la lentissima e graduale trasmissione di prestiti culturali dalle zone più civilizzate dell’Impero romano, quelle mediterranee e orientali, verso le aree nordiche primitive: per esempio, come notò Franz Cumont, attraverso il soldato romano di origine siriana stanziato in Britannia o in Gallia che introduceva involontariamente culti religiosi e tecniche sociali prima ignorati in quei luoghi. È vero, naturalmente, che soltanto dopo le invasioni barbariche i popoli di stirpe germanica, slava, unna, etc. acquistarono quel bagaglio minimo di conoscenze che contribuì più tardi al salto dell’Occidente. Ma non bisogna dimenticare che una diffusione culturale dall’area civilizzata del mondo verso le zone iperboree, come suggerì il Veblen, era cominciata relativamente presto. Secondo Ayres, l’Europa del Medioevo non fu, dunque, una società statica, salvo che per la sua concezione del mondo. Ad applicare un coefficiente alle conoscenze tecniche tale da produrre un effetto moltiplicativo molto superiore a quello che esse potevano ottenere nelle aree di origine erano, fra l’altro, oltre alla minor pervasività sociale del cristianesimo rispetto, per esempio all’islamismo e all’induismo, la maggiore mobilità sociale e la stessa ignoranza che manteneva le energie nel campo pratico, senza dirottarle ancora verso l’erudizione o la speculazione. L’idea di Ayres voleva dar conto della trasformazione dell’economia-mondo occidentale da una struttura agraria e feudale a quella che, molto più tardi, fu in grado di muoversi verso l’industria.

Ricapitolando, la specificità dell’Occidente, che spiega il suo successivo sviluppo economico, è consistita nell’assorbimento e adattamento di innovazioni provenienti dal Mediterraneo orientale e dall’Oriente, inclusa la Cina. Non incontrando i vincoli istituzionali, statali e religiosi, delle società di partenza, tali innovazioni diedero in Occidente risultati tecnici e produttivi maggiori. Lo spirito di “frontiera” delle società nate dalle invasioni barbariche applicò un moltiplicatore alle innovazioni provenienti dall’esterno. Questa tesi è comprovata dalla monumentale storia della tecnologia diretta da Charles Singer, dalla dimostrazione offerta da Henri Perenne circa l’origine mediterranea e orientale delle merci che penetravano in Francia e nel Nord Europa nell’Alto medioevo, dai dati presentati da Jacques Perenne nella sua *Storia universale*, dalle opere dell’Ostrogorsky, del Diehl, dal fondamentale studio del Sismondi sulle repubbliche italiane e da altri studi ancora che sono stati alla base della revisione presentata. L’aderenza dello schema della “sostituzione” a tutto questo mi sembra evidente. Gli impulsi provenienti dall’esterno vengono adattati secondo il livello di arretratezza delle aree di ricezione. L’arretratezza finisce per rivelarsi un vantaggio, almeno per certi aspetti, perché consente effetti moltiplicativi delle tecniche e degli istituti impossibili nelle società di partenza, più organizzate e meno flessibili. La fioritura europea del basso medioevo è una conseguenza del meccanismo di sostituzione dei requisiti mancanti.

Tutto questo ha portato l’accento sui flussi di merci, di idee, di tecniche e di costumi nell’area del Mediterraneo: sui poli di irradiazione e sui *carrefours* di propagazione. Ciò ha portato anche a considerare la formazione delle gerarchie urbane, o almeno di parte di esse, nel corso del lento e discontinuo movimento economico, culturale e politico-istituzionale che dura dalla decadenza dell’impero romano fino a tutto l’alto medioevo. Lo sviluppo nei suoi aspetti spaziali è, in effetti, caratterizzato da un alto grado di competizione; nel senso che, per lo stesso

periodo lo sviluppo superiore alla media di un'area comporta un'espansione inferiore alla media per un'altra area. Così, nei primi secoli del secondo millennio, le graduatorie di importanza nelle gerarchie urbane dei sei-sette secoli precedenti si erano gradualmente modificate, fino ad essere travolte. Vediamo che, in Italia, città come Amalfi, Gaeta, Napoli o Palermo avevano ceduto o cedevano di fronte a Pisa, Venezia, Genova e Firenze. Questo riallineamento nella gerarchia urbana interna corrispondeva a un riassetto più generale, che vedeva spostarsi l'asse dei traffici di questa economia-mondo dal Mediterraneo orientale e centrale verso il Mediterraneo occidentale e verso il nord. Mi sembra che soltanto mediante un reinquadramento del genere sia possibile correggere l'erronea prospettiva creata dalla storiografia tradizionale la quale, al massimo, è giunta a considerare le relazioni commerciali sulla lunga distanza dei principali centri della fioritura urbana italiana ed europea. La circolazione fa e disfa ininterrottamente e lentamente la sua trama, promuovendo al ruolo di *carrefours* determinati siti e gruppi umani e declassandone altri. Nel VII o nell'VIII secolo i carichi di ritorno sui battelli diretti dalla Francia meridionale verso l'Italia e verso Oriente portavano, come si è visto, quasi soltanto schiavi. A partire dal XIII secolo le cose erano decisamente cambiate. Erano le città che servivano un vasto entroterra in espansione ad essere avvantaggiate nel ruolo di *carrefours*. Si spiegano così Venezia, Pisa e Genova; come mostra il fatto che il loro ruolo andrà riducendosi progressivamente fin quasi a svanire, man mano che la navigazione transoceanica sposterà l'asse dei traffici decisamente verso nord-ovest. Esse che erano state "create" – senza negare un ruolo più o meno importante anche alle forze endogene – dalle tendenze della circolazione, venivano ora disfatte dalle nuove caratteristiche che quest'ultima aveva assunto. Si giunge così a considerare le trasformazioni intervenute nella gerarchia urbana italiana a misura che l'asse dei traffici si è andato spostando dal Mediterraneo orientale a quello occidentale.

B) *L'area di influenza di Bisanzio*

Il livello più alto dell'armatura urbana venne rappresentato da Bisanzio fino al terzo o quarto secolo del secondo millennio. Una forza di irradiazione che abbracciava da sud e da nord l'intera Europa occidentale e parte di quella orientale, e che, inoltre, consentiva scambi con quasi tutto l'Oriente, giustifica certamente l'attribuzione di Bisanzio al primo livello. Le funzioni rappresentate da Bisanzio erano quelle politiche, amministrative, religiose, culturali, di direzione militare, della giustizia, di organizzazione economica e di politica sociale. L'Imperatore, ritenuto insieme il rappresentante di Dio e l'eletto della nazione, era circondato da un governo presieduto da ministri; mentre il prefetto della città dirigeva la giustizia e tutta l'organizzazione economica e sociale dell'impero. La corte – sia pure ad un prezzo alto, quello dell'evirazione dei bambini destinati alle cariche pubbliche e, quindi, in modo da attribuire il potere a degli eunuchi privi di eredi – era rigorosamente separata dal governo. La Chiesa, dominata dal patriarca di Costantinopoli, corrispondeva con l'imperatore tramite una specie di ministro del culto, che era il successore designato del patriarca. L'impero bizantino, tanto ricco quanto l'impero di Bagdad, – erano entrambi due grandi monarchie "moderne" di fronte agli stati feudali dell'Europa – ricavava le sue entrate dall'imposta fondiaria calcolata sul valore delle terre valutate dal catasto e dalla imposta del testatico, una tassa fissa stabilita per "fuoco" – cioè per famiglia. Bisogna aggiungere il grandissimo rendimento delle imposte indirette. L'autorità dello stato si estendeva su tutte le attività, fra cui la religione, l'insegnamento e l'economia. Ogni industria, controllata dallo stato, era organizzata in una corporazione, con un presidente eletto dai soci, in modo da formare una vera e propria cooperativa, unica acquirente delle materie prime che essa distribuiva ai fabbricanti. La qualità della merce era verificata da ispettori pubblici che la garantivano col loro sigillo. Il commercio era completamente libero e così pure l'attività bancaria, sebbene il credito fosse regolato, in quanto il tasso d'in-

teresse era fissato all'8,33% e quello per prestito per operazioni marittime, più rischioso, al 16%. In base al monometallismo dell'oro, la politica monetaria di Bisanzio riuscì a mantenere il valore della sua moneta dal IV fino al X secolo. Lo stato promuoveva inoltre la piena occupazione, dirigendo i disoccupati alle imprese di lavori pubblici o assumendoli nell'assistenza pubblica. L'insegnamento era fondamento di tutto il sistema amministrativo e nel IX secolo l'università – che preparava gli esperti del diritto – venne riorganizzata, mentre la corte assunse l'aspetto di un'accademia e la cultura era diffusa attraverso le scuole delle abbazie e dall'insegnamento privato. Bisanzio, che aveva non meno di un milione di abitanti, era una grande capitale dove le chiese e i palazzi sormontati da cupole apparivano come la sintesi architettonica dell'antica arte romana e di tutte le influenze venute dal Medio Oriente. “La città, regolata da un piano urbanistico e dotata di un sistema completo di fognature, è ombreggiata dai grandi parchi pubblici mentre gli ospedali e le istituzioni di beneficenza dispongono di mezzi considerevoli.” Per tutto questo l'Impero rimane di fronte all'Islam “l'unico stato cristiano veramente civile”. In seguito alle conquiste arabe, le città della Siria, grandi centri industriali e marittimi, sono perdute; crolla nell'Oceano Indiano il regno cristiano d'Etiopia, la cui marina assicurava il legame fra Alessandria, il Golfo Persico e l'India, mentre Alessandria stessa, mercato dell'Asia sul Mediterraneo, è stata tolta all'impero. L'influenza bizantina si estese per secoli, ben addentro al cuore dell'Europa. Il cambiamento avvenuto tra il XII e il XIV secolo è stato così radicale da cancellare quasi la memoria del primato goduto per secoli da una civiltà come quella di Kiev, crocevia fra l'oriente e l'occidente, il sud e il nord. “Mentre l'Europa occidentale si addormentava in regime feudale nell'economia chiusa e nel servaggio, venivano create nel IX secolo due grandi strade di traffico da Bisanzio e dall'Asia verso il Mare Baltico di cui l'una, in mano ai Russi e ai Vareghi, seguiva il Dnepr passando per la città di Kiev, Cernigov e Minsk, mentre l'altra dominata dai Khazari, prendeva il Don, raggiungeva il mercato di Sarkel e risaliva il Volga sul quale il traffico attratto dai mercati khazari di Itil e Bolgany fece sorgere le città russe di Suzdal, Jaroslav, Novgorod, Staraja-Russa, e Pskov.” Bolgany era un grande centro d'affari, alla confluenza del Volga e del Kama, dove arrivavano le carovane venute dalla Cina e dall'India attraverso l'Asia centrale. I khazari erano turchi i quali, dopo aver abitato nella steppa russa, avevano preso contatto con Bisanzio e con l'Islam ed erano divenuti ben presto stabili creando poi la loro capitale Itil alla foce del Volga da dove la trasferirono, nell'833, a Sarkel sul Don. Itil e Sarkel furono subito mercati importanti dove gli arabi, gli ebrei e i bizantini andavano ad approvvigionarsi di pellicce, mentre il posto commerciale di Tamatarkha, fondato dai khazari sulla penisola di Taman, nel IX secolo aveva relazioni importanti con Bagdad, con le città greche della Crimea e con Bisanzio. La formazione di questo itinerario che da Bisanzio passava a nord del mar Nero fu, almeno in parte, una conseguenza della relativa interruzione dei traffici nel Mediterraneo dovuta all'espansione dell'Islam. Fu giocoforza cercare di ricreare più a nord le rotte per l'oriente.

Se ricostruiamo il disegno complessivo dei flussi che prendevano origine da Bisanzio, riconosciamo dunque un movimento che da sud-est, cioè dal territorio dell'Impero bizantino, si dirige verso nord e nord-ovest passando attraverso i territori popolati dagli slavi. L'asse dei traffici, partendo da Bisanzio, attraverso Kiev giungeva così a Lubeca che fino alla metà del XII secolo fu popolata, come si è visto, da slavi. Va sottolineato che Kiev, divenuta intermediaria tra il mondo greco e l'Europa del nord conobbe nell'alto medioevo, una prosperità commerciale per quei tempi prodigiosa. Scrittori d'Occidente la chiamarono “emula di Costantinopoli e il più bell'ornamento di Grecia”. Da Kiev l'asse si biforcava, come si è visto, in direzione del Volga a nord-est e in direzione di Lubeca a nord-ovest. Vi è un episodio

importante per capire come avvenne il trapasso dalla società barbarica alla fioritura urbana dei primi secoli del secondo millennio: la conquista di Lubecca da parte di Enrico il Leone nel 1153. A partire da quella conquista, le città marittime, germanizzate, formarono sull'isola di Gotland, attorno al porto di Wisby, l'Ansa teutonica che divenne il centro d'attrazione della vita economica dei paesi del nord.